

**CONSIGLIO FEDERALE**

# Rientrato il pericolo di straripamento

Il rinnovo del Consiglio federale rimane entro gli argini. Ma la suspense non è mancata.

Il favorito Beat Jans eletto al posto di Alain Berset.

L'eterno terzo incomodo Daniel Jositsch

ruba la scena a Jon Pult. Scintille a sinistra

fra Verdi e Ps, fermo nel blindare i suoi due seggi.

Il reportage da Palazzo federale

di Stefano Guerra da Palazzo federale

Qui sotto la Bundesterrasse, una cinquantina di metri più in basso, il fiume minaccia di straripare. Già ieri sono stati attivati i piani d'emergenza: le autorità hanno ordinato la chiusura di diversi passaggi che dalla città vecchia scendono verso l'Aar e sbarcato i sentieri che lo costeggiano; sono stati messi a disposizione sacchi di sabbia e installate altre protezioni mobili contro l'acqua alta; e agli abitanti dei quartieri 'bassi' (Matte, Marzili, Altenberg) è stato raccomandato di rimanere lontano dalle rive.

Sono le 6.15 e non smette di piovere. Facciamo la coda per entrare a Palazzo federale, lato sud. Davanti a noi c'è Claude Longchamp. Cappellino, scarpe sportive, un plico di fogli sotto braccio, il noto politologo - ormai in pensione - dice di non credere a una sorpresa. «Jositsch era al Bellevue, ieri sera [martedì, per chi legge, ndr]. Non credo che accetterà un'elezione da candidato 'selvaggio'. Ma non si sa mai». E i Verdi? «Nessuna chance: hanno perso le elezioni, il presidente è dimissionario. Peggio che nel 2019. Non è il momento giusto per loro».

C'è parecchia gente. Gli arcigni agenti della Fedpol sono piantati là davanti. La fila stenta a smaltirsi. Aspettiamo. «Come le elezioni federali: ci sono molti candidati», scherza Longchamp. Manco finito a

dirsi, si avvanza. Un metro, due, tre. Poi: «Badge, prego», controllo d'identità, tornello, controllo di sicurezza, altro tornello. Dentro.

## Piccolo psicodramma a sinistra

Dentro c'è già un bel viavai. La ex consigliera nazionale Sandra Locher Benguerel, 'ambasciatrice' del conterraneo Jon Pult a Palazzo, confabula con vari parlamentari. Un giornalista della 'Nzz', seduto su una panca a fianco dell'entrata principale (lato Piazza federale), scruta chi entra e chi passa davanti al grande albero di Natale che - di fronte, a metà scalinata - nasconde il monumento ai tre Confederati. Pult cammina veloce, di qua e di là. Alle 7.50 è uno dei primi a uscire dalla sala 286, al secondo piano, dove telecamere e microfoni attendono che il gruppo socialista informi finalmente sulla sua strategia. Passa di lì l'ambasciatore dell'Ue in Svizzera Petros Mavromichalis: è diretto alla tribuna del pubblico, una dozzina di persone lo seguono come un'ombra.

Sono i capigruppo del Ps Samira Marti e Samuel Bendahan a dare l'attesa notizia: al secondo turno, «una minoranza» della 'frazione' voterà per Gerhard Andrey; la maggioranza invece riconfermerà Ignazio Cassis (Psr). La ragione principale: la candi-



datura dei Verdi «non ha alcuna chance». Quella vera: mettere al riparo i due seggi socialisti dalle rapsaglie - promesse - di Plr e Udc. È il preludio di un piccolo psicodramma a sinistra.

La partita principale però si giocherà al settimo turno, non al secondo. Fra questi due momenti clou, i sei consiglieri federali uscenti verranno tutti rieletti in Governo per i prossimi quattro anni, in prima battuta e con risultati più o meno confortanti: brillante per l'Udc Guy Parmelin (215 voti), ottimo per Viola Amherd del Centro (201), buono per l'Udc Albert Rösti (189), meno onorevole per Karin Keller-Sutter del Plr (176) e soprattutto per la socialista Elisabeth Baume-Schneider (151).

Cassis se la caverà bene, tutto sommato. Il ticinese verrà riconfermato in prima battuta, con 167 voti su 239 schede valide. Andrey ne otterrà 59: una trentina abbondanti dai suoi e dai verdi-liberali, il resto dagli altri gruppi (anche da quello socialista, che ne conta 50). Un discreto 'score', peggiore comunque di quello fatto segnare quattro anni da Regula Rytz (82), allora presidente del partito, nel primo tentativo di scalzare il ticinese dall'esecutivo.

### Jans contro Pult (pardon: Jositsch)

Sono le 11.15. Pult è concentrato. Durante lo spoglio rimane seduto. Parla con i suoi, si scambiano battute. Anche con l'ex capogruppo Roger Nordmann, tirato in ballo nelle ultime settimane come 'Wildkandidat' (candidato selvaggio). Si avvicinano i consiglieri nazionali Martin Candinas (Centro) e Anna Giacometti (Plr), grigionesi come lui. La bregliotta lo incoraggia stringendo i pugni. Nella tribuna del pubblico, in prima fila, per il 39enne fanno il tifo il presidente del governo grigionese Peter Peyer (Ps) e la consigliera di Stato zurighese Jacqueline Fehr (Ps), già candidata al Consiglio federale nel 2010. Pochi contatti, anche visivi, tra parlamentari socialisti ed ecologisti, che siedono fianco a fianco nella parte destra dell'emiciclo.

Jans 89, Jositsch 63, Pult 49, Andrey 30, altri 12: il risultato del primo turno è uno schiaffo per Pult. Ma anche per il suo partito. E non tanto per il gesto di protesta dei Verdi, che hanno rilanciato la candidatura di Andrey contro un seggio dei 'cugini' («Il Ps ci ha voltato le spalle per compiacere i partiti borghesi e mantenere il cartello del potere», dirà a 'laRegione' la consigliera nazionale Greta Gysin). Samira Marti si rivolge ai 246 membri dell'Assemblea federale, ma soprattutto a chi ha trasformato nuovamente Jositsch in candidato selvaggio. La basilese esorta i

colleghi a votare per uno dei due candidati ufficiali, rispettando una regola informale che contribuisce alla «stabilità» e alla «concordanza».

### Per Basilea buona la seconda

Pult rimane impassibile. Jositsch è seduto in fondo alla Sala del Nazionale, esattamente al centro, su una delle 46 sedie riservate ai consiglieri agli Stati. Non fa una piega. Come un anno fa: anche allora lo zurighese, sempre da candidato 'selvaggio', non si chiamò fuori dai giochi, dopo aver ottenuto 58 voti. Gettò così alle ortiche quel residuo capitale di simpatia rimastogli nel suo gruppo parlamentare dopo aver deciso di scendere in campo nonostante il Ps avesse riservato a sole donne la corsa alla successione di Simonetta Sommaruga.

Le cose non vanno meglio al secondo turno. Jans fa un balzo a 112 voti, a 12 dalla maggioranza assoluta; Pult sale di poco, a 54; Jositsch arriva a 70 voti; Andrey si ferma a meno di 10 voti ed è fuori. L'ambizioso 'senatore' chiacchiera amabilmente con gli uni e con gli altri. In casa socialista sale la tensione: i copresidenti (Cédric Wermuth, Mattea Meyer) e i due capigruppo sono seduti vicini, sembrano nervosi. Pult adesso è in piedi. Al suo fianco, Nordmann e Marti. Sperano che al prossimo turno anche il terzo incomodo si tolga di mezzo. Invece no. Jositsch ('puntato' verosimilmente, tra gli altri, da una parte del gruppo Udc e da diversi suoi colleghi 'senatori') scende solo di due voti, a 68, mentre Pult retrocede a 43. Quanto basta al consigliere di Stato di Basilea-Città per superare, con 134 voti su 245 schede valide, la maggioranza assoluta (123).

Alle 12.12 Jans entra nella Sala del Consiglio nazionale, accolto da una standing ovation. Indica lo sfidante (quello ufficiale, non il 'selvaggio'), mostra le mani giunte in segno di ringraziamento. Un pensiero anche per la moglie Tracy e le due figlie adolescenti. Lui crede stiano seguendo il tutto alla tv. Invece no: sono lì, in tribuna. Sono «il meglio che mi è capitato», dice il neo consigliere federale. In un momento che lo «riempie di gioia e di rispetto», il 59enne promette (anche in italiano) di svolgere l'incarico «al meglio delle mie possibilità». Poi abbraccia calorosamente la 'senatrice' Eva Herzog, basilese come lui, alla quale un anno fa molti pronosticavano un'entrata in carrozza in Consiglio federale.

Stavolta invece niente sorprese: alla fine al posto di Alain Berset è stato eletto un candidato ufficiale del Ps (il favorito, per giunta); l'attacco dei Verdi al secondo seggio del Plr è andato a vuoto, come previ-



sto; e nessuno dei piani 'segreti' ipotizzati (un 'centrista' al posto di Cassis) si è materializzato. Scaramucce a parte, tutto è rimasto negli argini. Nessuno straripamento (nemmeno dell'Aar, ma le misure di protezione rimarranno in vigore per giorni). Con buona pace della stabilità. E di una concordanza che ogni partito continuerà a declinare secondo i propri interessi.

## IL CASO

### 'Ticket' o 'selvaggi'? Dibattito rilanciato

Da chi ha preso quella settantina scarsa di voti il 'senatore' zurighese Daniel Jositsch, che ha messo in ombra il consigliere nazionale Jon Pult, candidato ufficiale del Ps? Non lo sapremo mai: il voto dei 246 membri dell'Assemblea federale è segreto, oltre che libero (lo sancisce la Costituzione). Sta di fatto che l'elezione del Consiglio federale ha rilanciato la discussione sul sistema dei cosiddetti ticket.

Non si può parlare di una vera sorpresa. Esponenti dell'Udc - ma anche del Centro - avevano criticato il ticket socialista, a loro parere troppo sbilanciato a sinistra. L'ex consigliere federale Christoph Blocher lo aveva definito «una provocazione», raccomandando implicitamente ai suoi di votare per un candidato selvaggio. Ironia della storia: dopo l'estromissione del suo leader dal Consiglio federale, nel 2007, era stata la stessa Udc a mettere nero su bianco negli statuti la clausola in base alla quale un candidato 'selvaggio' che avrebbe accettato l'elezione sarebbe stato espulso dal partito. Da allora si è consolidata la prassi di presentare un ticket con due nomi: una soluzione che, rispetto a una candidatura unica (la regola, un tempo), non castra la libertà di scelta dell'Assemblea federale e al contempo permette ai partiti di conti-

nuare a pilotare la scelta dei propri candidati. Ieri però una parte dei 246 parlamentari non si è accontentata. Provocando un vespaio. L'Assemblea federale alla fine ha sì eletto uno dei nomi che figuravano sul ticket. Ma il Ps - per bocca del copresidente della 'frazione', il vodese Samuel Bendahan - ha deplorato l'atteggiamento del campo borghese, chiedendo alla destra se «vuole ancora i socialisti al governo». Alla Rts, la consigliera nazionale friburghese Valérie Piller-Carrard si è detta dispiaciuta del «brutto gioco». La vicepresidente del Ps ha criticato un atto di «sfida» e una «totale mancanza di rispetto». «Alla fine abbiamo eletto qualcuno che era sul ticket», ha replicato il presidente dell'Udc Marco Chiesa, il cui partito - stando ai socialisti - è il principale imputato. Per Jositsch, tuttavia, hanno votato verosimilmente anche consiglieri agli Stati di altri partiti. Non del Plr, a quanto pare: il presidente Thierry Burkart ha assicurato che praticamente tutti i voti dei liberali-radicali sono andati - in nome della continuità e della stabilità - a Jans o Pult. In futuro, sarà ancora più difficile stabilire un ticket e fare in modo che l'Assemblea federale lo rispetti, ha affermato il presidente del Centro Gerhard Pfister. Nelle prossime elezioni potrebbe essere che questi si trasformino in semplici raccomandazioni, ha detto lo zughese alla Srf. Un'altra opzione: dei ticket a tre (lo hanno fatto l'Udc nel 2015 e il Plr nel 2018), più 'aperti'. Vedremo. Intanto frustrazione e delusione sono state espresse dai Verdi. Il presidente dimissionario Balthasar Glättli ha parlato di situazione mai verificatasi prima, con gli ecologisti di fatto lasciati soli a sostenere il loro uomo Gerhard Andrey. «Il potere è potere. Ed è molto deludente», ha dichiarato alla Rsi la consigliera nazionale dei Verdi Sibel Arslan. La 'senatrice' ecologista Céline Vara usa la parola «tradimento»: «Sarà difficile riparare ciò sul lungo termine». SG/ATS



Il giuramento (la promessa, per Jans e Baume-Schneider) dei consiglieri federali e del Cancelliere della Confederazione eletti per il periodo 2024-2027

KEYSTONE



## TRE CONTENDENTI IN CASA PS Fra i candidati ufficiali si piazza l'intruso



L'abbraccio dei due esponenti del ticket socialista KEYSTONE

È stata una contesa a tre, non a due – come auspicato e chiesto dal Partito socialista – quella per l'elezione del successore di Alain Berset. A interferire nel ticket ufficiale formato da Beat Jans e Jon Pult è stato il nome di Daniel Jositsch che faceva parte della rosa iniziale di sei candidati messi a disposizione del partito e che in tutti e tre i turni di votazione si è piazzato al secondo posto. Nel dettaglio, la settima elezione della mattinata si è svolta nella maniera seguente. Primo turno: Jans 89 voti; Jositsch 63; Pult 49. Secondo turno: Jans 112 voti; Jositsch 70; Pult 54. Terzo turno: Jans 134 voti; Jositsch 68; Pult 43.

## L'ELETTO

## Dopo 50 anni Jans riporta Basilea Città in governo



Da apprendista agricoltore a consigliere federale KEYSTONE

Figlio di operai, apprendista agricoltore e laureato in scienze ambientali al Politecnico di Zurigo, il 59enne socialista è il primo consigliere federale renano dopo 50 anni. Sposato e padre di due figlie, lascia la carica di consigliere di Stato assunta nel febbraio 2021. Dal 2010 al 2020 è stato membro del Consiglio nazionale dove ha fatto parte della Commissione dell'economia e dei tributi ed è stato particolarmente attivo nelle questioni ambientali ed energetiche. Dal 2015 al 2020 è stato vicepresidente del Partito socialista svizzero. È descritto come un "costruttore di ponti", capace di forgiare compromessi e di gestire le critiche, carismatico, comunicativo e vicino alla gente.



## CASSIS VS ANDREY

### Attacco ecologista al Plr andato a vuoto



E mancato il sostegno sperato

KEYSTONE

Il consigliere federale Ignazio Cassis (Plr) è stato rieletto in governo al primo turno con 167 voti. Come quattro anni fa, ai Verdi non è quindi riuscito il tentativo di scalzare il ticinese dall'esecutivo, allora con la candidatura di Regula Rytz, stavolta con quella di Gerhard Andrey che ha ottenuto 59 voti. I risultati degli altri consiglieri federali rieletti: Guy Parmelin (Udc) 215; Viola Amherd (Centro) 201; Karin Keller-Sutter (Plr) 176; Albert Rösti (Udc) 189; Elisabeth Baume-Schneider (Ps) 151. Presidente della Confederazione per il 2024 sarà Amherd (158 voti) e vicepresidente del Consiglio federale Keller-Sutter (138 voti).

## L'USCENTE

### Berset, pilota del Paese, si accomiata



'No, non è stato sempre facile'

KEYSTONE

È stato un discorso di commiato incentrato sul tema della concordanza quello tenuto dal presidente della Confederazione Alain Berset che ha rimesso il suo mandato in Consiglio federale dopo 12 anni alla testa del Dipartimento dell'interno. Ruolo che lo ha portato sotto i riflettori a ogni annuncio dei premi di cassa malati e durante la pandemia. Ma sotto cui è stato anche per qualche scandalo. Il 'ministro' friburghese ha concluso ricordando che tre dei suoi predecessori sono morti in carica: "Poter andare in pensione ancora in vita è una cosa piuttosto piacevole...": parole che hanno suscitato una standing ovation in aula.



## IL CANCELLIERE

### Rossi, l'“ottavo ministro” figlio di immigrati



L'esponente Pvl ha avuto la meglio su quelli Udc KEYSTONE

“Non potete immaginare che cosa significhi per me essere qui”, ha esordito davanti all'Assemblea federale il neoeletto Cancelliere della Confederazione, Viktor Rossi, ricordando il passato migratorio dei suoi genitori, giunti in Svizzera dal Sud Italia negli anni 50. Sostituisce Walter Thurnherr (Centro) che non ha sollecitato un nuovo mandato. Con la sua elezione (135 voti) è il primo esponente del Partito verde-liberale a ricoprire la carica di capo di Stato maggiore del Consiglio federale. Attualmente vicecancelliere della Confederazione, si è imposto su altri tre candidati: gli Udc Gabriel Lüchinger e Nathalie Goumaz, e l'indipendente Lukas Gresch-Brunner.